

Design e mutamenti sociali

Francesco Armato, Stefano Follesa

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> – vol. 17, n° 1, giugno 2022</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Design e mutamenti sociali	
Autore	Ente di appartenenza
Francesco Armato	<i>Università degli studi di Firenze</i>
Stefano Follesa	<i>Università degli studi di Firenze</i>
Pagine 15-26	Publicato on-line in latest il 30 aprile 2021
Cita così l'articolo	
Armato, F., Follesa, S. (2021). Design e mutamenti sociali. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 17, n° 1, giugno 2022, pp. 15-26 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nel sociale

Design e Mutamenti sociali

Francesco Armato, Stefano Follesa

Riassunto

Il lavoro che proponiamo è una riflessione sui mutamenti dello spazio pubblico e dello spazio abitativo sul quale ora più che mai è chiamata a riflettere la disciplina del design. Attualmente, infatti, osservando le nostre città e le nostre case sembra che la nostra condizione sia permeata da una esperienza di perdita, da una condizione di mancanza e da una condizione di attesa di nuove forme dell'abitare pubblico e privato. In questa direzione la nostra riflessione sui mutamenti vuole essere un contributo per avviare quei necessari cambiamenti per ridare ai nostri luoghi nuove possibilità dell'abitare in grado di promuovere e sostenere nuove esperienze di benessere fisico e psicologico.

Parole chiave: trasformazioni, cambiamenti, condivisioni, percezioni, azioni

Design and Social changes

Abstract

The work we propose is a reflection on the changes in public space and living space on which now more than ever the discipline of design is called upon to reflect. Currently, in fact, looking at our cities and our homes it seems that our condition is permeated by an experience of loss, a condition of lack, and a condition of waiting for new forms of public and private living. In this direction, our reflection on changes is intended to be a contribution to initiate those necessary changes capable of giving our places new living possibilities capable of promoting and supporting new experiences of physical and psychological well-being.

Keywords: transformations, changes, sharing, perceptions, actions

1. Mutamenti nei luoghi pubblici e nei luoghi privati

I luoghi pubblici e i luoghi privati cambiano e si modificano nel tempo al passo di chi li abita e in relazione alle condizioni che si presentano nell'abitare quotidiano. Così le aree di una città possono contrarsi e dilatarsi sotto l'impulso delle attività presenti in un determinato contesto sociale, attività in grado di modificare abitudini e contorni fisici e sociali dell'abitare. È infatti esperienza di ognuno di noi vivere la nostra esistenza immersi nello spazio, modificando e creando nuove condizioni di benessere psicologico, fisico e sociale.

E potremmo anche affermare che modellare lo spazio e le cose che ci circondano sia una condizione connaturata nell'individuo e nelle società e, come afferma Baudelaire trasformare o modificare uno spazio determina l'inizio di un nuovo cammino.

Ecco come i cambiamenti nello spazio abitato appaiono dettati da una necessità che può manifestarsi in situazioni e momenti diversi, e come sedimentazione di piccoli strati che si sviluppano nel tempo, come un lavoro minuzioso di tessere che troveranno la giusta collocazione in un mosaico finale frutto di molteplici mutamenti dell'agire umano nello spazio abitabile.

I Mutamenti possono nascere da differenze sociali ed è proprio il *mix* culturale che dà origine a nuove forme di vita nello spazio. *“Le disparità tra i gruppi sociali, etnici, religiosi, come pure quelle basate sul genere e le classi di età hanno sempre trovato riscontro nelle collocazioni spaziali degli abitanti all'interno della città e, talora, anche all'interno dello stesso edificio o complesso di edifici. In tal modo, la geografia delle popolazioni urbane, ovvero le modalità con cui diversi gruppi e categorie di persone si distribuiscono nello spazio tridimensionale della città, rappresenta un tema di fondamentale interesse per lo studio del fenomeno urbano, in tutte le sue fasi. Un tema affrontato da una molteplicità di discipline, ciascuna delle quali approfondisce particolari dimensioni della disuguaglianza: economiche, sociali, culturali, politiche, architettoniche, urbanistiche”* (Mela, 2005: 1).

Trasformazioni che si possono sviluppare in lassi di tempo diversi tra loro, in ogni caso le società nel loro evolversi modificano i luoghi che abitano, modellano lo spazio con la loro presenza e influenzano l'ambiente per le future possibili trasformazioni e mutamenti.

Jan Gehl, (1971), in *Live Between Buildings*, ci fa comprendere l'importanza delle relazioni che si creano tra lo spazio, l'uomo e la società e il modo cui le città si sono trasformate per adattarsi agli stili di vita delle diverse culture e delle epoche che si sono succedute nel tempo. Per Gehl (1971) le relazioni con l'ambiente possono essere profonde o superficiali; ad esempio, le vie di una città si possono percorrere in bicicletta o in automobile; nella prima condizione sei parte integrante del sistema urbano e puoi immergerti nel tessuto sociale e urbano in

profondità, nella seconda stai solamente attraversando lo spazio, non importa il contesto, quello che conta è lo spostarsi da un punto all'altro della città.

Il funzionalismo, che si formalizzava nel 1930 con i congressi del CIAM (*Congrès Internationaux d'Architecture Moderne*), trasforma e struttura gli spazi della città con una concezione di tipo industriale, esaltando l'aspetto della serialità, la città come l'industria. Concetto che si rafforzò dal contesto di dove si svolsero gli incontri e le conferenze.

Gli incontri del CIAM avvennero all'interno del piroscampo Patris che, per circa un mese, circumnavigò tra Marsiglia ed Atene. Lo spazio del piroscampo e gli ospiti erano 'avvolti' da continuo mutamento visivo emozionale dato dallo spostamento stesso del piroscampo. Lungo il percorso i partecipanti erano stimolati dai paesaggi che cambiavano in continuazione, tutto questo ha influenzato le loro idee e gli scenari futuri. Il piroscampo rappresentava nella sua forma la grande abitazione collettiva, in quanto racchiudeva in sé il concetto dell'abitare polifunzionale, razionale e tecnologico.

Soluzioni progettuali sicuramente importanti per quel periodo storico, come la casa per tutti, la cura dell'igiene negli spazi pubblici, la possibilità di raggiungere il posto di lavoro nel più breve tempo possibile, ma tutto questo ha fatto perdere la dimensione calda e carica di relazioni sociali che si vive nelle comunità.

Le unità abitative, sovrapposte una sull'altra, scatole domestiche che escludono le persone dalla vita sociale e dagli spazi sia interni che esterni, una mutazione e un cambiamento senza identità non ha contribuito a generare nuova socialità e scambi culturali, ma isolamento e malesseri generalizzati.

I mutamenti sono, quindi, continui aggiustamenti che gli individui elaborano negli spazi per sentirli sempre più vicini al loro modo di usare un luogo, casa o piazza, non importa se lo spazio è privato o pubblico, l'obiettivo è sentirsi a proprio agio, come indossare un abito e sentirsi liberi di muoversi.

Lo spazio, in questo senso non è il vuoto fra le cose, ma la rappresentazione che ne ha ognuno di noi, il luogo dove, quotidianamente, svolgiamo le nostre pratiche, il teatro della vita di tutti i giorni, dove ognuno può apprendere informazioni di vita sociale. Spazi connessi tra di loro che possono accogliere tutti.

2. Mutare gli spazi per il benessere collettivo

Come spesso succede, il primo passo di una trasformazione è quello culturale e ideale in quanto, prima di mutare una condizione fisica esistente, ci si accinge ad elaborare un pensiero, che può trasformarsi in realtà e quindi in materia fisica.

Kevin Lynch (1960) riferendosi al paesaggio urbano rifletteva sul fatto che l'utente e i mezzi in movimento mutano in continuazione lo spazio urbano, ma sono fondamentali i tempi di percorrenza per assimilare quello che incontriamo, tempi che danno la possibilità di osservare e carpire i contorni della scena e di tutto quello che ci sta intorno, *Slow Times* potremmo dire.

La stessa cosa accade anche all'interno di uno spazio domestico, la presenza di una persona o di un insieme di più persone che si muovono all'interno di un appartamento, che attraversano le stanze che lo compongono, sono movimenti che alterano le condizioni iniziali, in quanto sono fisicità in movimento che plasmano lo spazio con il loro corpo abitando. Tuttavia, il movimento induce a cambiare la configurazione fisica-visiva dello spazio intorno a noi e dei volumi che lo compongono, in ogni singolo momento temporale, solo se si è immersi, se si sosta in quell'ambiente, solo se quello spazio può essere chiamato luogo, riconoscibile e nominabile. I non-luoghi, di cui parla Augé, sono, all'opposto, solo spazi di transito dove non sei chiamato a sostare per conoscere in profondità quel luogo. Sono non-luoghi per definizione, ad esempio, aeroporti, autostrade, stazioni. Mentre quando rallenti e vivi anche la profondità dei significati presenti in quel luogo vivi una progressione relazionale che si sviluppa in modo diverso in ogni singolo momento, uno scorrere continuo di immagini e di pensieri come se fossero dei fotogrammi, appunti e schizzi che raccontano lo spazio nelle sue dimensioni e nelle sue proporzioni, una esperienza di vita trascorsa nello spazio abitato che può essere narrato nei suoi particolari e significati profondi. Simmel (1903) definiva questa esperienza conoscitiva come 'l'attività dell'anima', annotazioni di riflessioni e di analisi sui comportamenti di un insieme di individui, di frequentatori di spazi sociali e collettivi.

Le dimensioni spaziali influenzano il benessere sia fisico che psichico, perché l'individuo muovendosi nello spazio è direttamente coinvolto con esso. Questo accade in qualsiasi luogo abitato, pubblico o privato che sia. Le dimensioni, altezze, larghezze e profondità, hanno un'influenza molto importante sullo stato di benessere delle persone, senza escludere che lo spazio dove si abita debba essere funzionale ed esteticamente piacevole.

I fattori che interagiscono sul nostro stato di benessere non sono solamente gli aspetti materici dimensionali, ma anche quelli psichici.

Essere nello spazio significa ricevere un'infinità di segnali percettivi che interagiscono con la nostra psiche e possono mutare il nostro stato d'animo, attraverso le emozioni che riceviamo dal mondo fisico che ci circonda. La salute psichica si relaziona con le soddisfazioni che un uomo prova attraverso l'uso e le percezioni

che un luogo gli trasmette. Il benessere è dato da una moltitudine di fattori che vanno dagli aspetti fisici dimensionali di uno spazio a quelli emotivi.

Giacomo Rizzi (1999), ci parla di uno spazio giusto ed equilibrato, uno spazio adatto sia a svolgere determinate funzioni sia a trasmettere sicurezza e gioia di vivere. *“Vivere uno spazio psicologicamente corretto, completo, adatto al proprio io, significa vivere uno spazio abitativo che rassicura, protegge, soddisfa, esprime, fa crescere: la casa deve dispensare le sicurezze e il ‘nutrimento’ interiore di cui non possiamo fare a meno e che raramente riceviamo dal mondo esterno”* (Rizzi, 1999: 10). La stessa definizione si potrebbe trasferire nello spazio urbano.

Un ambiente degradato, poco scolarizzato dove è presente molta criminalità, incide sicuramente sullo stato di benessere fisico e psichico, soprattutto quando parliamo di grandi centri urbani.

Uno spazio non curato e non organizzato crea disadattamento e disagio, i luoghi ci appaiono ostili e poco sicuri. Non si sceglie di vivere in luoghi ‘malsani’, spesso ci si nasce o è dettata dalla necessità dovuta al basso reddito; un fattore che crea un malessere maggiore, e sviluppa inoltre un senso di inferiorità e di non accettazione da parte delle classi con un tenore di vita più alto.

Le ultime ricerche sullo spazio urbano hanno dimostrato che le grandi pianificazioni hanno portato le città ad un collasso sociale e ad un imperante individualismo. Per troppo e lungo tempo le città sono state strutturate ‘a misura di veicolo e non a misura d’uomo’, i progetti prevedevano aree omogenee e servizi unici, collocati possibilmente fuori dai centri residenziali. Le città si sono snaturate, perdendo quella stratificazione culturale che si era accumulata nel tempo, nascono i centri commerciali che includono qualsiasi tipo di attività, da quelle commerciali a quelle ricreative, supermercati, alberghi, cinema, palestre, etc, facendo perdere il senso di appartenenza ai luoghi dell’abitare per la mancanza di spazi di aggregazione nei propri quartieri.

Occorre intervenire con progetti di piccole dimensioni per riattivare il senso sociale dello spazio pubblico, il cortile sociale, dove gli abitanti possono condividere pensieri e cose. La conoscenza dell’altro migliora la vita all’interno della comunità e di conseguenza dentro le mura domestiche, il vicino non sarà l’altro, ma la persona con cui instaurare relazioni future.

Chris Ryan, professore alla *Melbourne School of design* e che opera da più di trenta anni nelle aree della scienza, della tecnologia, della politica ambientale e del *design*, attraverso il suo laboratorio *‘Victoria Eco Innovation Lab’*, afferma che la città è un insieme di volumi e di spazi che sono connessi tra di loro, dove lo spazio che li separa è lo spazio dove incontrarsi, il luogo di pertinenza alla propria abitazione,

per condividere l'acqua, il cibo, il verde e migliorare giorno dopo giorno il rapporto con gli altri, un benessere collettivo.

Un *design* fatto di piccole parti e di porzioni singole di città, questo è il modo per riconquistare la centralità del quartiere, partire dal micro per arrivare all'intera struttura urbana.

3. *Azioni emotive e percezione dei mutamenti nell'abitare*

La percezione di un cambiamento è data dalla produzione delle sensazioni che si ricevono dallo spazio che gravita ai margini della nostra presenza e della nostra collocazione in un determinato luogo. Ad esempio, cambiamenti che possono essere temporanei o permanenti, sia l'uno che l'altro creano nuovi equilibri formali e nuovi adattamenti. Così lo studio della percezione dello spazio può divenire un mezzo significativo per stimolare innovazione e produttività.

La scienza della progettazione dello spazio dimostra che le cose mutano attraverso le condizioni che si presentano, esse, possono essere volontarie e involontarie in qualsiasi luogo, aperto o chiuso, e possono essere di piccole o di grandi dimensioni, ma è fondamentale che i mutamenti vengano percepiti chiaramente da chi sarà invitato a vivere in quei luoghi.

Nel momento in cui disponiamo degli oggetti su di una mensola o apparecchiamo un tavolo modifichiamo, infatti, una condizione esistente, mutare uno stato originario tramite la sostituzione, la sottrazione di fisicità, elementi o volumi in momenti e tempi diversi dall'azione produce una nuova visione.

Per meglio dire plasmare un determinato spazio attraverso determinate logiche, esigenze funzionali o solamente estetiche, non farà altro che creare nuove proporzioni, nuovi equilibri formali e percettivi che daranno all'utente nuove emozioni, sensazioni che nascono dalla nuova dislocazione degli oggetti stessi (oggetti piccoli, alti, goffi, trasparenti). La logica compositiva, infatti, è prettamente personale, ma fortemente condizionata dal contesto dove si va a operare.

La *Gestalt-Psychologie* o psicologia della forma è la percezione d'insieme che l'uomo ha osservando uno spazio o un elemento posto al suo interno.

Questi studi dimostrano che il fruitore/spettatore non sempre è condizionato dal luogo dove è posta l'opera, perché percepisce l'immagine nella sua totalità, solo in un secondo momento riesce a scomporre l'immagine nelle singole parti che compongono l'intera immagine.

Così il luogo di rappresentazione, lo spazio dove sono radunate le cose influenzano lo stato d'animo, il *Mood*, in quanto lo spettatore si immerge nello spazio

per far proprie tutte le cose che percepisce intorno a sé e per avere un coinvolgimento totale, per procurarsi il massimo piacere (Benjamin, 2000).

In questa direzione, l'intenzione di modificare uno stato iniziale, è quella di creare nuove percezioni di equilibrio e di armonia che non erano presenti prima dell'intervento, e potremmo definirla una dimensione che muta nel tempo per amalgamarsi sempre di più al nostro modo di vedere il vuoto che si presenta nel nostro percorso, un'esperienza che si basa sulla conoscenza e sull'esperienza empirica.

3.1. Altri mutamenti che prescindono dalle azioni dell'uomo

Lo spazio fisico subisce mutamenti, anche quando persistono condizioni che, senza la volontà dell'uomo, modificano lo stato fisico e percettivo dello spazio, come, ad esempio, la pandemia Covid-19, che ha trasformato la condizione fisico-temporale dei luoghi, facendo apparire il mondo dell'abitare diverso in tutte le sue declinazioni; sono cambiate le condizioni emotive, percettive, sensoriali; la pandemia ha modificato lo spazio e tutte le pratiche che in esso venivano svolte. Di conseguenza gli spazi destinati all'uso privato o pubblico, aperti o chiusi, in poche settimane hanno cambiato veste e hanno subito un mutamento radicale: percettivo, sensoriale, funzionale.

Le case come le piazze hanno le stesse dimensioni, ma nel periodo di confinamento, dovuto al Covid-19, la sensazione era di uno spazio urbano dilatato e di uno spazio domestico 'condensato', era cambiato il modo di frequentare i luoghi, in quanto erano cambiate le condizioni e di conseguenza le relazioni con le cose e lo spazio.

"I mutamenti della vita sociale di cui siamo partecipi e testimoni sono così estesi, e allo stesso tempo così sottili, da indurre un sentimento di disorientamento e spaesamento, tali da non farci più riconoscere le regole, i valori e quell'insieme di promesse in gran parte non mantenute che sembravano regole della nostra quotidianità. Ciò lascia il posto a fenomeni nuovi e inaspettati, complessi e contraddittori, difficili da delineare con chiarezza e apparentemente non in grado di darci gli strumenti per creare aspettative limpide e rassicuranti" (Riva, 2005: 23).

3.2. Il ruolo delle migrazioni nei mutamenti dello spazio pubblico e privato

I processi migratori, prevalentemente nelle aree urbane, incidono notevolmente nel cambiamento della conformazione spaziale nelle aree dove decidono di insediarsi. Modificano così lo spazio per adattarlo alle loro culture e alle loro esigenze, ma in questo caso trovandosi in un'area dove la cultura è già radicata nascono metamorfosi di adattabilità.

Gli spazi diventano altri luoghi attraverso interventi dettati dalle nuove comunità che si stabilizzano e che mutano lentamente le condizioni fisiche esistenti, con ‘mosse’ e decisioni che vengono prese per soddisfare nuove esigenze. Interventi puntuali che cambiano le destinazioni d’uso originarie, nuove insegne e nuovi negozi sostituiscono la tipologia di vita che si era radicata in precedenza, generando altri equilibri sociali e di relazioni. Sono fenomeni che accadano in qualsiasi parte del nostro pianeta, da *est a ovest*, li possiamo notare nei quartieri di *Little Italy* e *China Town* a New York, nel quartiere francese a Shanghai e tanti altri ancora.

Paolo Galli (1994) definisce il movimento e l’azione come gli unici indici concreti del nostro essere lì in un determinato momento, una frazione di tempo, dove il nostro corpo modifica i rapporti spaziali attraverso la nostra stessa presenza.

Le logiche adottate possono essere infinite perché infiniti sono i nostri sentimenti emotivi che nascono dalla nostra cultura, dal nostro sapere e dai vari fattori ambientali.

“Più che un movimento nello spazio, le azioni dei conduttori sono una variazione di stati temporali interni che trovano nella manifestazione esterna di un movimento di rapporto una loro manifestazione visibile. Potremmo definire questa situazione con un termine preso dalla fisica ‘relazioni di stati di moto’” (Torlini, Stasi, 2009: 62).

3.3. La percezione di odori vecchi e nuovi e le identità spazio-relazionali

I mutamenti migratori all’interno di un territorio urbanizzato non avvengono solamente a livello fisico spaziale, ma anche a livello olfattivo. Molte aree delle città le riconosciamo e le identifichiamo per il loro odore: mercati, panetterie, caffè, ... rifiuti.

L’olfatto è una parte molto significativa che ci aiuta sia ad orientarci quando ci spostiamo, sia a riconoscere gli odori di un luogo e crea un rapporto di vicinanza con la cultura di un determinato luogo e con il loro modo di vivere lo spazio.

Alcune aree delle città possono cambiare la propria identità visiva ed olfattiva durante gli anni, perché cambiano le condizioni iniziali e le destinazioni d’uso, si vedano a tal proposito le realtà a *Le Halles* a Parigi, l’area *ex Nestle*, Zona Tortona, Porta Genova, Milano o la vecchia ferrovia, *West Side Line*, oggi *High Line* a New York.

L’olfatto così come la vista o l’udito può mutare lo stato emozionale di un quartiere o dell’intera città. L’aspetto olfattivo ha un valore fondamentale nel creare punti di riferimento e di equilibrio quando ci si muove tra le cose ubicate nello spazio, gli odori che si trasformano in immagini, fotogrammi in successione che definiscono lo spazio e i suoi contorni.

La ricercatrice Lucia Jacobs, del *dipartimento di psicologia di Berkeley*, definisce l'olfatto una percezione che ha un rapporto molto forte con la dimensione spaziale, perché il suo funzionamento è direttamente connesso con il nostro sistema di orientamento, al punto tale da costruire delle vere mappe cognitive dell'ambiente. Il gruppo *Good City Life*, con i loro studi hanno dimostrato che lo stato emotivo della gente potrebbe addirittura cambiare inserendo delle 'atmosfera olfattive urbane', nelle varie aree delle città.

3. 4. Tra le cose e lo spazio¹

Un giorno mentre ero a casa di un amico notai che gli arredi erano stati disposti a caso. Sedie, tavolo, divano, credenza, ... erano stati dislocati senza curare minimamente l'equilibrio delle forme, dei colori e dei 'pesi' geometrici, era come se tutto fosse stato poggiato o abbandonato in modo casuale.

Ho osservato attentamente il tutto, ma non riuscivo a capire il nesso o il filo logico fra le cose che guardavo, ho chiesto come mai tutto quel disordine, il mio amico mi ha risposto che quello non era affatto un disordine, ma era il suo modo di mettere insieme, il suo modo di comporre, il suo modo di benessere.

Gli oggetti erano stati posizionati rispettando i tempi di acquisto e quindi di arrivo all'interno dell'appartamento, di conseguenza il primo oggetto aveva trovato una posizione privilegiata rispetto agli altri, avendo avuto a disposizione l'intero spazio e di conseguenza era stato collocato nel migliore dei modi, gli altri oggetti man mano che arrivavano venivano collocati nei rimanenti spazi vuoti, uno accanto all'altro. Di fatto non c'era armonia, ma la logica adottata dal mio amico era stata dettata da una gerarchia di ingresso dei suoi oggetti, nella sua casa quello che vedevo io era disordine, *caos*, mentre il mio amico vedeva solo oggetti. La gerarchia d'ingresso accade in natura e nello sviluppo di una città, ma è la logica di chi prima arriva meglio alloggia, è la conseguenza dei fattori: c'è, ci sarà sempre un prima e un dopo, questo processo se non è controllato dalla sensibilità dell'estetica, può causare *caos* e non armonia.

Anche il territorio ha una composizione casuale, ma la casualità è dettata dalle 'leggi' che governano la natura stessa, con il passare del tempo il territorio si è plasmato creando equilibri e rapporti di fisicità: bellezza e chiarezza compositiva. Le trasformazioni dell'ambiente abitato possono essere quindi di diversa natura ed uno di questi è la distribuzione di prodotti nello spazio, fisicità mobili e spesso anche temporanei, ma il risultato è quello di mutare lo stato delle cose, cambiarne la percezione, adattare lo spazio ad altre necessità che possono suscitare il senso

¹ Paragrafo scritto da Francesco Armato.

di benessere. Trovare altre conformazioni ed equilibri spaziali più adatti ai ‘frequentatori di spazi’, cambiare le condizioni fisiche dello spazio con progetti e realizzazioni che soddisfino le necessità abitative perché spesso sono le piccole trasformazioni a mutare i luoghi, sono un esempio gli interventi puntuali in *Urban Acupuncture*, di Jaime Lerner a Curitiba, Brasile e di Marco Casagrande a Taipei, Taiwan.

Per riscoprire il mondo dobbiamo ritornare dunque ‘alle cose’ perché il mondo è conoscibile attraverso il radunare delle cose. Il ritorno alle cose richiede un approfondito studio dei fenomeni e l’approccio fenomenologico è anche quello direttamente coinvolto e riconosciuto dalla comunità scientifica.

4. *Riflessione conclusiva*

Il territorio con le sue emergenze, le sue fisicità e i suoi segni identifica lo spazio. La posizione esatta di una persona nel territorio stesso è stabilita dai vari rapporti di vicinanza o di lontananza, di implosioni e di esplosioni, di frazionamento o di compattezza che cercano di creare un equilibrio all’utente nel momento in cui li vive e questi stessi rapporti agiscono nel mondo delle emotività. Chiaramente non tutto quello che pensiamo e concettualizziamo viene realizzato, la mutazione in questa condizione di elaborazione rimane plasmata esclusivamente ad un livello mentale. Il cambiamento è dettato anche da una curiosità interattiva, bisogna misurarci quotidianamente con tutto quello che vive dentro e fuori di noi per estendere e spingerci oltre la nostra conoscenza.

Possiamo osservare come la natura si trasformi adattandosi ad ogni stagione attraverso i colori, gli odori, la fioritura, il frutto, lo spogliarsi della propria vegetazione, il riposo prima della fioritura, tutto questo si ripete con un ritmo costante e un ciclo continuo.

Allora possiamo affermare che qualsiasi elemento che vive o prende una determinata posizione sulla terra si trasforma o viene trasformato di continuo, è proprio nell’essere delle cose che vive la modellazione, il cambiamento e l’adattamento; ad esempio, le cellule, soprattutto quelle staminali si modellano e si adattano all’interno delle loro ‘case’ per generare la vita.

Possiamo dedurre che le trasformazioni possono avvenire in modo sistematico per apportare trasformazioni continue. E la sistematicità è una trasformazione che si ripete rispettando tempi e contesti ben precisi, e nel ripetersi fa sì che la creatività, nello stesso momento, possa apportare trasformazioni continue che non rispettano né regole né tempi, il momento ritagliato in un lasso di tempo vive un’immagine e un’emozione di cambiamento in evoluzione.

Il Natale, ad esempio, è un evento sistematico, e sono molte le persone, credenti e non credenti, che vivono questa ricorrenza, in diverse parti del mondo, come un momento creativo realizzando il proprio albero di Natale che per alcune settimane dell'anno, modifica e trasforma lo spazio interno delle case e lo spazio esterno delle piazze e dei giardini.

Queste mutazioni temporanee per Bruce Chatwin si associano alle necessità di fuga, sono impulsi emotivi e biologici, la necessità di provare sentimenti diversi. In fatti il *Go Out*, spostarsi per un periodo dalla quotidianità, anche se limitato, può creare di fatto esperienze di benessere.

I mutamenti, allora, se ben governati, possono essere promotori di nuova socialità e di esperienze di benessere fisico e psicologico sia nell'ambito privato come in quello pubblico.

Plasmare le fisicità è dunque un'azione dettata da un'emergenza creativa, è una necessità che spinge verso il ricercare la giusta forma, essere lì in quel preciso momento della rappresentazione, partecipare alla scena, come attore e spettatore allo stesso tempo.

Bibliografia

- Augé, M. (2003). *Non Luoghi*. Milano: Elèuthera.
- Benjamin, W. (2000). *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi, 2003.
- Galli, P. (1994). *Parentele, fra le cose il corpo e il pensiero*. Dipartimento di progettazione: Università degli Studi di Firenze.
- Gehl, J. (1971). *Life between buildings Using public space*. Washington: Island Press.
- Lerner, J. (2007). *Agopuntura Urbana*. Parigi: Harmattan.
- Lynch, K. (1960). *L'immagine della città*. Padova: Marsilio, 1969.
- Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs*. Cambr. Massachusetts, he: MIT Press.
- Mela, A. (2017). *Sociologia della città*. Roma: Carroci.
- Torlini, M., Stasi, A.G. (2009). *Laboratorio di immagini e scrittura creativa*. Empoli, Firenze: Ibiskos Editrice Risolo.
- Riva, C. (2005). *Spazi di comunicazione e identità immigrata*. Milano: Franco-Angeli.
- Rizzi, G. (1999). *Abitare essere e benessere*. Padova: Led, edizione universitarie.
- Simmel, G. (1903). *La metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando Editore, 2012.